21 marzo 2008

GIORNATA MONDIALE DELLA POESIA

Proclamata dall'UNESCO per promuovere, divulgare, festeggiare e ricordare questa forma di espressione che continua a dare respiro alle nostre emozioni quotidiane.

Per l'occasione,
dalla Biblioteca di Montebelluna

Una piccola raccolta di

POESIE SULLA POESIA

Il WWW della Poesia

WHO? Chi è il poeta?
Fu questo un poeta-colui che distilla
Un senso sorprendente da ordinari
Significati, essenze così immense ... (E, Dickinson)
WHAT? Che cos'è la poesia?
Musica, prima d'ogni cosa... (P. Verlaine)
WHERE? Dove la poesia?
Ma la poesia che piomba da altezze sconosciute
Quando attendi gli spruzzi dalla pietra
Laggiù, lontano...(V. Nabokov)
WHY? Perché la poesia?
Poesia, perché mentre con te
Io andavo consumandomi
Tu continuavi a sviluppare
La tua freschezza eterna...(P.Neruda)
WHEN? Quando la poesia?
Quando trovo in questo mio silenzio
Una parola scavata
È nella mia vita, come un abisso... (G. Ungaretti)

Saffo (Lesbo, VII-VI sec. a.C.)
Senza poesia
Morirai tutta. Morto peso. Non resterà di te
Pensiero… vuota eternità. Tu non hai armonie
Con rose d'arte musicale. Opaca, in abissale Niente
Oscillerai volatile tra cenere di morti.
Poesie. Roma : Newton Compton, 1982 884.01/SAP.

Catullo (Verona, I sec. a.C.)
Casta Poesia
A chi regalo il mio libretto vispo,
ora lustro di pomice riarsa?
A te, Cornelio: sì, tu eri il solo
Che dava del valore alle mie inezie,
tu quand'osasti – unico, in Italia –
spiegarci il mondo intero in tre volumi
sapienti – santo Cielo! – e affaticati.
Eccoti lo spessore del libretto,
e la sua essenza: casta mia
Poesia fallo perenne, più di vita d'uomo.
Le poesie. Nuova ed. - Torino : Einaudi, 1972 874.01/CAT

Dante Alighieri (Firenze, 1265 – Ravenna 1321)
Dal Paradiso, XXV, 1-9
Se mai continga che 'l poema sacro
al quale ha posto mano e cielo e terra,

sì che m'ha fatto per molti anni macro,
vinca la crudeltà che fuor mi serra
del bello ovile ov'io dormi' agnello,
nimico ai lupi che li danno guerra;
con altra voce omai, con altro vello
ritornerò poeta, e in sul fonte
del mio battesmo prenderò 'l cappello.

La divina commedia. Roma : Signorelli, 1988 851.1/ALI.

Francesco Petrarca (Arezzo, 1304 – Arquà, 1347)

Più volte Amor m'avea già detto

Più volte Amor m'avea già detto: Scrivi,
scrivi quel che vedesti in lettre d'oro,
sí come i miei seguaci discoloro,
e 'n un momento gli fo morti et vivi.
Un tempo fu che 'n te stesso 'l sentivi,
volgare exemplo a l'amoroso choro;
poi di man mi ti tolse altro lavoro;
ma già ti raggiuns'io mentre fuggivi.
E se 'begli occhi, ond'io me ti mostrai
et là dov'era il mio dolce ridutto
quando ti ruppi al cor tanta durezza,
mi rendon l'arco ch'ogni cosa spezza,
forse non avrai sempre il viso asciutto:
ch'i' mi pasco di lagrime, et tu 'l sai.

Canzoniere. Milano : A. Mondadori, 2004 851.1/PET

Ludovico Ariosto (Reggio Emilia, 1474 – Ferrara, 1533)

Ma come i cigni che cantano lieti

Ma come i cigni che cantando lieti
rendeno salve le medaglie al tempio,
così gli uomini degni da' poeti
son tolti da l'oblio, più che morte empio.
Oh bene accorti principi e discreti,
che seguite di Cesare l'esempio,
e gli scrittor vi fate amici, donde
non avete a temer di Lete l'onde!
Son, come i cigni, anco i poeti rari,
poeti che non sian del nome indegni;
sì perché il ciel degli uomini preclari
non pate mai che troppa copia regni,
sì per gran colpa dei signori avari
che lascian mendicare i sacri ingegni;
che le virtù premendo, ed esaltando
i vizi, caccian le buone arti in bando.

Orlando Furioso. Torino : Einaudi, 1966 851.3/ARI

William Shakespeare (Inghilterra, 1564 – 1616)

Perché il mio verso così poco aspira

Perché il mio verso così poco aspira
A varietà di forme e a cambiamenti?

Perché col tempo non tengo di mira
Sistemi nuovi e inediti ingredienti?
Perché sempre lo stesso e sempre uguale
Scrivo inventando quel ch'è già invecchiato,
Così che ogni parola la mia firma
Quasi porti con sé marchio d'origine?
Oh tu lo sai, scrivo sempre di te.
Dolcezza mia, solo di te e d'amore,
Di nuova veste le antiche parole
Vesto spendendo ciò che fu già speso:
E come il sole è sempre nuovo e vecchio
Così il mio amore dice quel che è detto.
Sonetti. Torino : Einaudi, 1970 822.3/SHA

Johann Wolfang Goethe (Francoforte sul Meno, 1749 – Weimar, 1832)

Ovunque il mondo è amabile allo sguardo

Ovunque il mondo è amabile allo sguardo,
ma meglio di tutti è il mondo dei poeti.
Luci risplendono di giorno, di notte,
su campi colorati, o chiari, o grigioargento.
Oggi per me tutto splende. Se solo durasse!
Oggi guardo attraverso lenti d'amore.
Tutte le poesie. Milano : Mondadori,1995199 831.6/GOE

Samuel Taylor Coleridge (Inghilterra, 1722 – 1834)

Epigramma

Signore, concordo con la vostra regola generale,
che tutti i vati sono sciocchi,
ma voi stesso dimostrate
che ogni sciocco non è un vate.

La ballata del vecchio marinaio Kubla Khan. Milano : Feltrinelli, 2004 821.6/COL

Ugo Foscolo (Zante, 1778 – Inghilterra, 1827)

Alla Musa

Pur tu copia versavi alma di canto
Su le mie labbra un tempo, aonia Diva,
Quando de' miei fiorenti anni fuggiva
La stagion prima, e dietro erale intanto
Questa, che meco per la via del pianto
Scende di Lete ver la muta riva:
Non udito or t'invoco; ohimè! soltanto
Una favilla del tuo spirto è viva.
E tu fuggisti in compagnia dell'ore,
O Dea! tu pur mi lasci alle pensose
Membranze, e del futuro al timor cieco.
Però mi accorgo, e mel ridice Amore,
Che mal ponno sfogar rade, operose
Rime il dolor che deve albergar meco.

Le poesie . Milano : Garzanti, 1993 851.6/FOS

Giacomo Leopardi (Recanati, 1798 – Napoli, 1837)

Scherzo

Quando fanciullo io venni
A pormi con le Muse in disciplina,
L'una di quelle mi pigliò per mano;
E poi tutto quel giorno
La mi condusse intorno
A veder l'officina.
Mostrommi a parte a parte
Gli strumenti dell'arte,
E i servigi diversi
A che ciascun di loro
S'adopra nel lavoro
Delle prose e de' versi.
Io mirava, e chiedea:
Musa, la lima ov'è? Disse la Dea:
La lima è consumata; or facciam senza.
Ed io, ma di rifarla
Non vi cal, soggiungea, quand'ella è stanca?
Rispose: hassi a rifar, ma il tempo manca.

Canti. Milano : Garzanti 851.7/LEO

Walt Whitman (Stati Uniti d'America, 1819 – 1892)

Il mio lascito

L'uomo d'affari il grande accumulatore,
dopo anni di assiduo lavoro controlla i risultati, preparandosi
per l'ultimo viaggio,
affida case e terreni ai suoi figli, lascia beni, merci, fondi,
per una scuola o un ospedale,
lascia denaro ad alcuni camerati per comprare doni, ricordi
quali gemme e oro.
Ma io, al contrario, ripensando alla mia vita, facendone il consuntivo,
non avendo nulla da mostrare e lasciare dopo questi anni oziosi,
né case, né terre, né lasciti di gemme o d'oro per i miei amici,
null'altro, se non alcuni ricordi di guerra per voi, e in vostro onore,
e pochi ricordi di accampamenti e di soldati, con il mio amore,
io riunisco e lascio in questo fascio di canti.

Foglie d'erba. A. Mondadori, 1991. 811.4/WHI

Charles Baudelaire (Francia, 1821 – 1867)

L'Albatro

Per dilettarsi, sovente, le ciurme
catturano degli àlbatri, marini
grandi uccelli,
che seguono, indolenti
compagni di viaggio il bastimento

che scivolando va su amari abissi.
E li hanno appena sulla tolda posti
che questi re dell'azzurro abbandonano,
netti e vergognosi, ai loro fianchi
miseramente, come remi, inerti
le candide e grandi ali.
Com'è goffo
e imbelle questo alato viaggiatore!
Lui, poco fa sì bello, com'è brutto
e comico!
Qualcuno con la pipa
il becco qui gli stuzzica; l
à un altro
l'infermo che volava, zoppicando deride.
Come il principe dei nembi
è il Poeta; che, avvezzo alla tempesta,
si ride dell'arciere: ma esiliato
sulla terra, fra scherni, camminare
non può per le sue ali di gigante.

Opere. Milano : A. Mondadori, 1998 841.8/BAU

Emily Dickinson (Stati Uniti d'America, 1830 – 1886)

Fu questo un poeta

Fu questo un poeta - colui che distilla

un senso sorprendente da ordinari
significati, essenze così immense
da specie familiari
morte alla nostra porta
che stupore ci assale
perché non fummo noi
a fermarle per primi.
Rivelatore d'immagini,
è lui, il poeta,
a condannarci per contrasto
ad una illimitata povertà.
Della sua parte ignaro,
tanto che il furto non lo turberebbe,
è per se stesso un tesoro
inviolabile al tempo

Tutte le poesie. Milano : A. Mondadori, 1998 811.4/DIC

Giosuè Carducci (Valdicastello, 1835 – Bologna, 1907)

Il sonetto

Dante il mover gli diè del cherubino
E d'aere azzurro e d'òr lo circonfuse:
Petrarca il pianto del suo cor, divino
Rio che pe' versi mormora, gl'infuse.
La mantuana ambrosia e 'l venosino

Miel gl'impetrò da le tiburti muse
Torquato; e come strale adamantino
Contro i servi e i tiranni Alfier lo schiuse.
La nota Ugo gli diè de' rusignoli
Sotto i ionii cipressi, e de l'acanto
Cinsel fiorito a' suoi materni soli.
Sesto io no, ma postremo, estasi e pianto
E profumo, ira ed arte, a' miei dì soli
Memore innovo ed a i sepolcri canto.

Tutte le poesie. Firenze : Giunti; Barbèra, 1971 851.8/CAR

Paul Verlaine (Francia, 1844 – 1896)

Arte poetica

La musica prima di tutto
e dunque scegli il metro dispari
più vago e più lieve,
Niente in lui di maestoso e greve.
Occorre inoltre che tu scelga
le parole con qualche imprecisione:
nulla di più amato del canto ambiguo
Dove all'esatto si unisce l'incerto.
Son gli occhi belli dietro alle velette,
l'immenso dì che vibra a mezzogiorno,
e per un cielo d'autunno intepidito

L’azzurro opaco delle chiare stelle!
Perché ancora bramiamo sfumature,
sfumatura soltanto, non colore!
Oh! lo sfumato soltanto accompagna
il sogno al sogno e il corno al flauto!
Fuggi più che puoi il Frizzo assassino,
il crudele Motteggio e il Riso impuro
che fanno lacrimare l'occhio dell'Azzurro,
E tutto quest'aglio di bassa cucina!
Prendi l'eloquenza e torcigli il collo!
Bene farai, se con ogni energia
farai la Rima un poco più assennata.
A non controllarla, fin dove potrà andare?
O chi dirà i difetti della Rima?
che bambino stonato, o negro folle
ci ha fuso questo gioiello da un soldo
che suona vuoto e falso sotto la lima?
E musica, ancora, e per sempre!
Sia in tuo verso qualcosa che svola,
si senta che fugge da un'anima in viaggio
verso altri cieli e verso altri amori.
Sia il tuo verso la buona avventura
spanta al vento frizzante del mattino
che fa fiorire la menta ed il timo...
Il resto è soltanto letteratura.

Poesie e prose. Milano : A. Mondadori, 1998. 841.8/VER

Arthur Rimbaud (Francia, 1854 – 1891)

Alchimia del verbo

All'inizio,
scrivevo silenzi,
annotavo l'inesprimibile,
fissavo vertigini.
Mi vantavo di possedere tutti i paesaggi possibili.
Inventai il colore delle vocali.
Regolai la forma e il movimento
di ogni consonante e,
con ritmi istintivi,
m'illusi d'inventare un verbo poetico
accessibile a tutti i sensi.
Mi abituai all'allucinazione
e finii col trovare sacro
il disordine del mio spirito.
Dicevo addio al mondo
in sorta di romance.
Amai il deserto
e se ho una preferenza
è solo per le pietre e per la terra.
Nessun sofisma della follia

è stato da me dimenticato:
potrei ridirli tutti, ho il sistema.
Infine,
ero maturo per la morte,
la mia debolezza mi guidava
ai confini del mondo.
L'ora della fuga,
sarà l'ora della morte.
Questo è accaduto.

Opere. Milano : Feltrinelli, 1998 841.8/RIM

Giovanni Pascoli (S.Mauro di Romagna, 1855—Bologna, 1912)

La poesia

Io sono una lampada ch'arda
soave!
la lampada, forse, che guarda,
pendendo alla fumida trave,
la veglia che fila;
e ascolta novelle e ragioni
da bocche
celate nell'ombra, ai cantoni,
là dietro le soffici rócche
che albeggiano in fila:

ragioni, novelle, e saluti
d'amore, all'orecchio, confusi:
gli assidui bisbigli perduti
nel sibilo assiduo dei fusi;
le vecchie parole sentite
da presso con palpiti nuovi,
tra il sordo rimastico mite
dei bovi....
Canti di Castelvecchio. Firenze: La nuova Italia, 2001
851.91/PAS

Rabindranath Tagore (India, 1861 – 1941)
L'uomo per il pane
L'uomo per i pane
segna con l'aratro la terra
nel campo.
E quando con la penna segna la carta
dalle pagine darà frutti
il cibo della mente.
Poesie. Roma : Newton Compton, 1988 891/TAG.

Gabriele D'Annunzio (Pescara, 1863 – Gardone, 1938)
Le stirpi canore
I miei carmi son prole

delle foreste,
altri dell'onde,
altri delle arene,
altri del Sole,
altri del vento Argeste.
Le mie parole
sono profonde
come la redici
terrene,
altre serene
come i firmamenti,
fervide come le vene
degli adolescenti,
ispide come i dumi,
confuse come i fumi
confusi,
nette come i cristalli
del monte,
tremule come le fronde
del pioppo,
tumide come la narici
dei cavalli
a galoppo,
labili come i profumi
diffusi,

vergini come i calici
appena schiusi,
notturne come le rugiade
dei cieli,
funebri come gli asfodeli
dell'Ade,
pieghevoli come i salici
dello stagno,
tenui come i teli
che fra due steli
tesse il ragno.

Prose di ricerca. Milano : A. Mondadori, 2005 853.91/DAN

William Butler Yeats (Irlanda, 1865 – Farncia, 1939)

La maledizione di Adamo

Insieme sedevano alla fine di un'estate,
la donna mite e bella, tua intima amica,
tu ed io, e parlavamo di poesia.
Io dissi: "A volte un verso può costarci ore;
eppure se non sembra il pensiero d'un attimo,
il nostro cuci e scuci avrà contato zero.
E' meglio strofinare ginocchioni
un pavimento di cucina, o spaccar pietre
al caldo e al gelo, come un poveraccio:

articolare insieme dei bei suoni
è un lavoro più duro, e tuttavia
sei stimato un poltrone dalla cricca chiassosa
di banchieri, insegnanti e sacerdoti
che i martiri chiamano il mondo".
Al che
la donna mite e bella per amore della quale
saranno in molti a provare patemi
scoprendo la sua voce dolce e lieve
replicò:
"Nascere donna è sapere,
anche se a scuola nessuno ne parla,
quanta fatica costi essere belle".

"Certo" diss'io "dalla caduta di Adamo
non c'è cosa bella che non costi fatica.
Vi sono stati amanti che pensavano
che l'amore dovesse combinare tanta altra cortesia
da sospirare citando con dotti sguardi
i precedenti dai bei libri antichi;
ma ora sembra un futile mestiere".
Sedemmo ammutoliti al nome dell'amore;
vedemmo spegnersi l'ultima brace del giorno,
e nel tremante verde-azzurro del cielo
una luna, consunta come una conchiglia lavata

dalle acque del tempo, nel loro sollevarsi e ricadere
tra le stelle infrangendosi in giorni ed anni.

Destinato solo ai tuoi orecchi, ebbi un pensiero:
che tu eri bella, e che io m'ero sforzato di amarti
nell'alto modo antico dell'amore, che tutto
era sembrato felice, e tuttavia il nostro cuore
ora era stanco come quella vuota luna.

L'opera poetica. Milano : A. Mondadori, 2005. 891.62/YEA

Trilussa (Roma, 1871 – 1950)

La poesia

Appena se ne va l'urtima stella
e diventa più pallida la luna
c'è un Merlo che me becca una per una
tutte le rose de la finestrella:
s'agguatta fra li rami de la pianta,
sgrulla la guazza, s'arinfresca e canta.

L'antra matina scesi giù dar letto
co' l'idea de vedello da vicino,
e er Merlo furbo che capì el latino
spalancò l'ale e se n'annò sur tetto.

- Scemo! - je dissi - Nun t'acchiappo mica...-
E je buttai du' pezzi de mollica.

- Nun è - rispose er Merlo - che nun ciabbia
fiducia in te, ché invece me ne fido:
lo so che nu m'infili in uno spido,
lo so che nun me chiudi in una gabbia:
ma sei poeta, e la paura mia
è che me schiaffi in una poesia.

È un pezzo che ce scocci co' li trilli!
Per te, l'ucelli, fanno solo questo:
chiucchiù, ciccì, pipì... Te pare onesto
de facce fa la parte d'imbecilli
senza capì nemmanco una parola
de quello che ce sorte da la gola?

Nove vorte su dieci er cinguettio
che te consola e t'arillegra er core
nun è pe' gnente er canto de l'amore
o l'inno ar sole, o la preghiera a Dio:
ma solamente la soddisfazzione
d'avè fatto una bona diggestione.

Tutte le poesie. Milano : A. Mondadori, 2004. 851.91/TRI

Paul Valéry (Francia, 1871 – 1945)

Poesia

Presa dallo stupore
Una bocca che beveva
Al seno della poesia
ne separa la peluria:

- O mia madre intelligenza,
Da cui dolcezza colava,
Cos'è questa negligenza
che il latte lascia asciugare!
Appena sul tuo petto,
Oppresso da bianchi legami,
mi cullava l'onda marina
Del tuo cuore pieno di beni;

Appena, nel cielo tuo scuro,
Abbattuto dalla tua belleza,
Sentivo, nel bere l'ombra,
Invadermi una chiarezza!

Dio perso nella sua essenza,
e deliziosamente
Docile alla conoscenza
D'un supremo placarsi,

Io toccavo lanotte pura,
non sapevo più morire,
Chè pareva trascorrermi
Un fiume che non s'incrina…

Dimmi, per quale vana paura,
Per quale ombra del dispetto,
Questa vena meravigliosa
Si ruppe alle mie labbra?

O rigore, sei per me il segno
Che all'anima mia dispiacqui!
Il silenzio a volo di cigno
Non regna più tra di noi!

Immortale, la tua palpebra
Mi rifiuta i miei tesori,
E la carne che fu tenera
S'è impietrita sotto il corpo!

dai cieli così tu mi svezzi,
Per quale ingiusto ritorno?
Che sarai tu senza le mie labbra?
Che sarò io senza amore?

Ma la Fonte sospesa
Gli risponde senza asprezza:
Tanto forte tu m'hai morso,
Che il mio cuore s'è fermato!
Poesie : album di versi giovanili, La giovane Parca, Gli incanti, poesie varie di ogni epoca e il dialogo L'anima e la danza. Milano : Feltrinelli, 1978 841.91/VAL.

Rainer Maria Rilke (Praga, 1875 – Svizzera, 1926)
Sonetti a Orfeo
Come all'artista il foglio, d'improvviso,
strappa, a volte, la linea "più vera",
così lo specchio attrae nella sua sfera
d'una fanciulla il puro intimo riso,
quand'ella gode l'alba, appena desta,
sola, al chiarore
Elegie udinesi. Torino : Einaudi, 1978 831.91/RIL

Hermann Hesse (Germania, 1877 – Svizzera, 1962)
Il poeta
Solo a me, il solitario,
splendono della notte le infinite stelle,
mormora la fonte di pietra un canto malioso,

solo a me, il solitario,
traggono le ombre colorate
delle nuvole vaganti sogni fin sopra i campi,
Non mi fu data casa nè terra, non bosco,
nè bandita, nè mestiere, mio è soltanto
ciò che a nessuno appartiene,
mio è il rivo gorgogliante nel velo dei boschi,
mio è il mare spaventoso,
mio è il cinguettare dei giochi infantili,
lacrime e canti di amanti solitari nella sera.
Miei sono anche i templi degli dei,
mio il boschetto sacro del passato.
E non meno la celeste arcata del futuro
è la mia patria limpida:
spesso alata di nostalgia l'anima mia s'innalza
a scrutare il futuro di un'umanità beata,
amore, trionfante sulla legge,
amore da popolo a popolo.
Tutti io ritrovo nobilmente trasmutati:
contadini, re, mercanti e solerti marinai,
pastori e giardinieri ed essi tutti
festeggian grati la festa universale del futuro.
Solo il poeta manca,
lui, il contemplatore solitario,
lui, epiforo dell'umana nostalgia e smorta icona

di cui non il futuro, non il mondo
per il suo compimento ha più bisogno.
Appassiscono molte ghirlande sulla tomba,
ma il ricordo di lui si è già dissolto.
Poesie del pellegrinaggio. Milano : TEA,
1995. 831.91/HES

Juan Ramón Jiménez (Spagna, 1881 – Puerto Rico, 1958)
Venne, dapprima, pura, vestita d'innocenza
Venne, dapprima, pura,
vestita d'innocenza.
E l'amai come un bimbo.
Poi si venne coprendo
di non so quali vesti.
E venni odiandola, senza saperlo.
Diventò una regina,
fastosa di tesori...
Che amarezza iraconda e senza senso!
...ma si venne spogliando.
Ed io le sorridevo.
Restò con la tunica
della sua antica innocenza.
Credetti nuovamente in lei.
E si tolse la tunica

e apparve tutta nuda...
Oh passione della mia vita, nuda
poesia, per sempre mia!

Antologia poetica. Milano : Guanda, 1977 861.6/JIM.

Guido Gozzano (Torino, 1883 – 1916)

Dolci rime

Sola bellezza al mondo
che l'anima non sazia,
fiore infantile, biondo
miracolo di grazia;
grazia di capinera
che canta e tutto ignora,
grazia che attende ancora
la terza primavera!
Tu credi ch'io commerci
(poi che poeto un poco)
in chi sa quali merci
buone alla gola o al gioco!
- Dammi una poesia! -
Così, come un confetto,
mi chiedi... E t'hanno detto
che sia?... Non sai che sia!
Che sia, come va fatto

il dono che vorresti,
ti spiegherò con questi
dischi di cioccolatto.
Due volte quattro metti
undici dischi in fila
(già dolce si profila
sonetto dei sonetti).
Due volte tre componi
undici dischi alfine
(compiute in versi «buoni»
quartine ecco e terzine).
Color vari di rime
(tu ridi e n'hai ben onde)
poni: terze e seconde
concordi, ultime e prime.
Molto noioso? O quanto
noioso più se fatto
di sillabe soltanto
e non di cioccolatto!
Di qui potrai vedere
la mia tristezza immensa:
piccola amica, pensa
che questo è il mio mestiere!

Poesie. Torino : Einaudi, 1973

Umberto Saba (Trieste, 1883 – Gorizia, 1957)

Il poeta

Il poeta ha le sue giornate
contate,
come tutti gli uomini; ma quanto,
quanto variate!
L'ore del giorno e le quattro stagioni,
un po' meno di sole o più di vento,
sono lo svago e l'accompagnamento
sempre diverso per le sue passioni
sempre le stesse; ed il tempo che fa
quando si leva, è il grande avvenimento
del giorno, loa sua gioia appena desto.
Sovra ogni aspetto lo rallegra questo
d'avverse luci, le belle giornate
movimentate
come la folla in una lunga istoria,
dove azzurro e tempesta poco dura,
e si alternano messi di sventura
e di vittoria.
Con un rosso di sera fa ritorno,
e con le nubi cangia colore
la sua felicità,
se non cangia il suo cuore.
Il poeta ha le sue giornate

contate,
come tutti gli uomini; ma quanto,
quanto beate!
Poesie scelte. Milano : A. Mondadori, 2000 851.91/SAB

Dino Campana (Marrani, 1885 – Castel Pulci, 1932)
O poesia tu più non tornerai
O poesia tu più non tornerai
Eleganza eleganza
Arco teso della bellezza.
La carne è stanca, s'annebbia il cervello, si stanca
Palme grigie senza odore si allungano
Davanti al deserto del mare
Non campane, fischi che lacerano l'azzurro
Non canti, grida
e su questa aridità furente
La forma leggera dai sacri occhi bruni
Ondulante portando il tabernacolo del seno:
I cubi degli alti palazzi torreggiano
minaccaindo enormi sull'erta ripida nell'ardore catastrofico.
Canti orfici : Torino : Einaudi, 2003. 851.91/CAM

Ezra Pound (Stati Uniti d'America, 1885 – Venezia, 1972)
Cos'è la poesia?

Cos'è la poesia?
Un catsello che si erge,
l'Auvézère, o è la Dordogne, bianco gesso o blu
biancastro,
o Goldring scrive "Quella notte, Calle Loredan"
e il nero-blu di Venezia mi riempie la mente
e i soffitti dorati delle sale al piano nobile
mi si mostrano sopra rosseggianti, lucenti,
"La conobbi prima, e fu in un certo anno,
quando la conobbi prima c'era una certa atmosfera".
O "Questa notte accadrà". "Più Tardi".
Oppure "Procedi giù, un miglio da Angoulème
e in un campo aperto vi sono tre scalini
pietra grigia, attendono, non c'è uno spiazzo dietro,
solo i pilastri di pietra che tenevano una porta".

O "I papaveri rossi nuotano nel vetro"
Questa è Spagna, la tua Francia polverosa
trattiene metà del colore,
i tuoi occhi temperati…
"Arles grigia, quale grigio?
La chiesa di St-Trophime".

Le poesie scelte. Milano : A. Mondadori, 1974. 811.5/POU.

Thomas S. Eliot (Stati Uniti, 1888 – Inghilterra, 1965)

Da Burnt Norton

Le parole si muovono, la musica si muove
Solo nel tempo; ma ciò che soltanto vive
Può soltanto morire. Le parole, dopo il discorso
giungono
Al silenzio. Solo per mezzo della forma, della trama,
Posson parole o musica raggiungere
La quiete, come un vaso cinese ancora
Perpetuamente si muove nella sua quiete.

Non la quiete del violino, finchè dura la nota.
Non quella soltanto, ma la coesistenza,
O diciamo che la fine precede il principio,
E la fine e il principio erano sempre lì
Prima del principio e dopo la fine.
E tutto è sempre ora. Le parole si tendono
Si lacerano e talora si spezzano, sotto il peso,
Per la tensione, incespicano, scivolano, muoiono,
Imputridiscono per imprecisione, non vogliono stare a posto
Non vogliono restare ferme. Voci sridule
Che sgridano, deridono, o soltanto chiacchierano,
Sempre le assalgono. Il Verbo nel deserto
E' soprattutto attaccato da voci di tentazione,
L'ombra piangente nella danza funebre,

L'altro lamento della chimera sconsolata.

L'intrico della trama è movimento,
Come nella figura delle dieci scale.
Lo stesso desiderio è movimento
Per se stesso non desiderabile; amore è per se stesso immobile,
Soltanto causa e fine di movimento
Senza tempo e senza desiderio
Fuorché nell'aspetto del tempo
Condensato in forma di limitazione
Tra non essere ed essere.
Improvviso in un raggio di sole
Mentre ancora la polvere muove
Ecco si leva il riso nascosto
Di bimbi tra le foglie,
Presto ora qui ora sempre…
Ridicolo il desolato triste tempo
Che prima e dopo si distende.

Quattro quartetti /. Milano : Garzanti, 1982 821.91/ELI.

Fernando Pessoa (Portogallo, 1888 – 1935)

E ci sono poeti che sono artisti

E ci sono poeti che sono artisti
E lavorano sui loro versi

Come un carpentiere sulle assi!...

Che triste non saper fiorire!
Dover porre verso su verso, comu chi costruisce un muro
E guardare se va bene, o sennò abbatterlo!...
Mentre l'unica casa artistica è la Terra tutta
Che varia e sta sempre bene ed è sempre la stessa.
Penso a questo, non come chi pensa, ma come
chi non pensa.
E guardo i fiori e sorrido…
Non so se essi mi comprendono
Né se io comprendo loro,
Ma so che la verità sta in loro e in me
e nella nostra comune divinità
Di lasciarci andare e vivere sulla Terra
E farci portare in braccio dalle stagioni lieti
E lasciare che il vento conati per addormentarci
E non aver sogni nel nostro grande sonno.

Poesie scelte. Firenze : Passigli, 1993 869.141/PES

Giuseppe Ungaretti (Alessandria d'Eg.,1888 Milano, 1970)

Commiato

Gentile
Ettore Serra

poesia
è il mondo l'umanità
la propria vita
fioriti dalla parola
la limpida meraviglia
di un delirante fermento.

Quando trovo ..
in questo mio silenzio
una parola
scavata è nella mia vita
come un abisso.
Vita d'un uomo : viaggi e lezioni. Milano : A. Mondadori, 2000 858.91/UNG

Borís Pasternàk (Russia, 1890 – 1960)
Definizione della poesia
È un fischio che si estende acuto d'improvviso,
è lo scricchiolio di ghiacci soffocati,
è la notte che fa intirizzire la foglia,
il duello di due usignoli.
È il tonfo soave del pisello,
è l'universo in lacrime in un guscio,
è Figaro - dal podio e dai flauti -

che si frange come grandine sull'aiuola.
È quel che la notte deve ricercare
Sul fondo oscuro delle vasche,
e la stella porgere al vivaio
coi palmi umidi e tremanti.
Più piatta di una tavola è l'afa.
Il firmamento è travolto dall'ontano,
toccherebbe alle stelle esplodere in risate.
Ma l'universo è un luogo spento.

Poesie. Torino : Einaudi, 1971 891.7/PAS.

Eugenio Montale (Genova, 1896 – Milano, 1981)

Non chiederci la parola che squadri da ogni lato

Non chiederci la parola che squadri da ogni lato
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco
lo dichiari e risplenda come un croco
perduto in mezzo a un polveroso prato.
Ah l'uomo che se ne va sicuro,
agli altri ed a se stesso amico,
e l'ombra sua non cura che la canicola
stampa sopra uno scalcinato muro!

Non domandarci la formula che mondi possa aprirti,
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.

Codesto solo oggi possiamo dirti:
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.

Tutte le poesie. Milano : A. Mondadori, 1997 851.91/MON

Federico García Lorca (Spagna, 1898 – 1936)

Su un libro di versi

Lascerei in questo libro
tutta la mia anima.
Questo libro che ha visto
con me i paesaggi
e vissute ore sante.
Che pena i libri
che ci riempiono le mani
di rose e di stelle
che si spengono e passano!
Che profonda tristezza
è guardare i mosaici
di dolore e di pene
che un cuore erige!
veder passare gli spettri
di vite che sfumano.
vedere l'uomo nudo su un pegaso senz'ali.
Vedere la Vita e la Morte,
la sintesi del mondo,

che in spazio profondo
si guardano e s'abbracciano.
Un libro di poesie
È l'Autunno morto:
i versi sono foglie
nere su terre bianche.
E la voce che li legge
è il soffio del vento
che li affonda nei cuori
impenetrabili distanze.
Il poeta è un albero
con frutti di tristezza
e foglie avvizzite
dalle lacrime per ciò che ama.
Il poeta è il medium
della natura
che spiega la sua grandezza
mediante le parole.
Il poeta comprende
tutto l'incomprensibile
e chiama sorelle
cose che si odiano.
Sa che le strade
son tutte possibili
e per questo nell'oscurità

le percorre con calma.
Nei libri di versi
fra rose di sangue,
tristi ed eterne sfilano carovane
che ferirono il poeta
quando piangeva la sera
attorniato ed oppresso
dai propri fantasmi.
Poesia è Amarezzaa
miele celeste che scende
da un favo invisibile
che fabbriacano le anime.
Poesia è l'impossibile
reso possibile.
Arpa
Che invece di corde
ha cuori e fiamme.
Poesia è la vita
che percorriamo con ansia
aspettando chi governi
senza meta la nostra barca.
Dolci libri di versi
sono gli astri che vanno,
nel silenzio muto
al regno del Nulla,

scrivendo nel cielo,
le loro strofe d'argento.
Oh, che pene profonde
e mai alleviate
i dolorosi versi
che i poeti cantano!
Come nell'orizzone
ristoro gli sguardi,
così lascerei su questo
libro l'intera mia anima!

Sonetti dell'amore oscuro ; Poesie d'amore e di erotismo ; Inediti della maturità. Torino : Einaudi, 2006 861.6/GAR

Jorge Luis Borges (Argentina, 1899 – Svizzera, 1986)

Arte poetica

Guardare il fiume fatto di tempo e di acqua
E ricordare che il tempo e un altro fiume.
Sapere che noi ci perdiamo come il fiume
E che i volti passano come l'acqua.

Sentire che la veglia e un altro sogno
Che sogna di non sognare e che la morte
Che la nostra carne teme e questa morte
Di ogni notte, che si chiama sogno.

Vedere nel giorno e nell'anno un simbolo
Dei giorni dell'uomo e dei suoi anni.
Convertire l'oltraggio degli anni
In una musica, una voce e un simbolo.

Vedere nella morte il sogno, nel tramonto
Un triste oro, tale e la poesia
Che e immortale e povera. La poesia
Torna come l'alba e il tramonto.

Talora nel crepuscolo un volto
Ci guarda dal fondo di uno specchio:
L'arte deve essere come questo specchio
Che ci rivela il nostro proprio volto.

Narrano che Ulisse, sazio di prodigi,
Pianse d'amore scorgendo la sua Itaca
Verde e umile. L'arte e questa Itaca
Di verde eternità, non di prodigi.

Ed è pure come il fiume senza fine
Che scorre e rimane, cristallo di uno stesso
Eraclito incostante, che è lo stesso
Ed è altro, come il fiume senza fine.

Tutte le opere. Milano : A. Mondadori, 1998 863.6/BOR

Pablo Neruda (Cile, 1904 – 1973)

La poesia

Accadde in quell'età... La poesia
venne a cercarmi. Non so da dove
sia uscita, da inverno o fiume.
Non so come né quando,
no, non erano voci, non erano
parole né silenzio,
ma da una strada mi chiamava,
dai rami della notte,
bruscamente fra gli altri,
fra violente fiamme
o ritornando solo,
era lì senza volto
e mi toccava.

Non sapevo che dire, la mia bocca
non sapeva nominare,
i miei occhi erano ciechi,
e qualcosa batteva nel mio cuore,
febbre o ali perdute,
e mi feci da solo,

decifrando
quella bruciatura,
e scrissi la prima riga incerta,
vaga, senza corpo, pura
sciocchezza,
pura saggezza
di chi non sa nulla,
e vidi all'improvviso
il cielo
sgranato
e aperto,
pianeti,
piantagioni palpitanti,
ombra ferita,
crivellata
da frecce, fuoco e fiori,
la notte travolgente, l'universo.

Ed io, minimo essere,
ebbro del grande vuoto
costellato,
a somiglianza, a immagine
del mistero,
mi sentii parte pura
dell'abisso,

ruotai con le stelle,
il mio cuore si sparpagliò nel vento.
Poesie di una vita. Parma : Guanda, 2006 861.6/NER

Giorgio Caproni (Livorno, 1912 – Roma, 1990)
Le carte
… Imbrogliare le carte,
far perdere la partita.
E' il compito del poeta?
Lo scopo della sua vita?
L'opera in versi. Milano : A. Mondadori, 1998. 851.91/CAP

Mario Luzi (Castello, 1914 – Firenze, 2005)
Vola alta, parola, cresci in profondità
Vola alta, parola, cresci in profondità,
tocca nadir e zenith della tua significazione,
giacchè talvolta lo puoi - sogno che la cosa esclami
nel buio della mente -
però non separarti
da me, non arrivare,
ti *prego, a quel celestiale appuntamento*
da sola, senza il caldo di me
o almeno il mio ricordo, sii
luce, non disabilitata trasparenza...

La cosa e la sua anima? o la mia e la sua sofferenza?
Dottrina dell'estremo principiante. Milano : Garzanti, 2005.
851.91/LUZ

David Maria Turoldo (Coderno di Sedegliano, 1916 – Milano, 1922)
Ballata della disperazione
Poesia tu non morirai
per queste matematiche
ora ostro unico cibo e bevanda.
tu sarai come il fuoco
in seno alla terra
e la voce del mare.
Tua casa è ove nessuno può vivere
dentro la folgore,
e in quell'attimo vedi
ciò che nessuno riesce a vedere
senza che le pupile diventino cenere.
tu sai quanto nessuno può dire,
la giopia e la tristezza
che non hanno ragioni.
Gridi e preghiere. Milano : Marietti, 2004 851.91/TUR

Heinrich Böll (Germania, 1917 – 1985)

La mia musa

La Mia Musa sta sull'angolo della Via
Dà a ciascuno quasi per niente ciò che io voglio
Quando è allegra mi regala ciò che vorrei
Rare volte l'ho vista allegra.

Opere scelte. Milano : A. Mondadori, 1999 833.91/BOL

Paul Celan (Czernowitz, 1920 – Parigi, 1970)

Argumentum e silentium

Argumentum e silentium
per rené char
messa alla catena,
tra oro e oblio:
la notte. entrambi su essa
stesero le loro mani. ed essa
entrambi lasciò fare.
lì, reca anche tu, ora,
ciò che albeggiando vuol crescere,
insieme ai giorni: reca
la parola sorvolata dagli astri,
sommersa dai mari.
a ciascuno la sua parola.
a ciascuno la parola. che gli si fece canto,

allorchè la muta lo raggiunse alle spalle,
a ciascuno la parola che si fece canto e impietrì..
ad essa, alla notte, la parola
che sorvolano gli astri e i mari sommergono,
ad essa la parola vinta al silenzio,
cui il sangue,non cagliò quando trafisse
le sillabe quel dente di vipera
alla notte la parola vinta al silenzio.

Poesie. Milano : A. Mondadori, 1998 831.91/CEL

Andrea Zanzotto (Pieve di Soligo, 1921)

Ecloga VII – Sul primato della poesia

In atonita mistificazione
immaginare cose senza voce
noi senza noi? Ma io guardo il mio volto,
la mano brucio nel sole, nell'acqua,
non sognerò l'informe;
stagione aperta, programma,
elemento che oscilla
e si modula, "lingua"
chiedo di poter dire…

…

Le poesie e prose scelte. Milano : A. Mondadori, 2003
858.91/ZAN

Pier Paolo Pasolini (Bologna, 1922 – Lido di Ostia, 1975)

La mancanza di richiesta di poesia

Come uno schiavo malato, o una bestia,
vagavo per un mondo che mi era assegnato in sorte,
con la lentezza che hanno i mostri
del fango – o della polvere – o della selva –
striscaindo sulla pancia – o su pinne
vane per la terraferma – o ali fatte di membrane…
C'erano intorno argini, o massicciate,
o forse stazioni abbandonate in fondo a città
di morti – con le strade che non ha domani.
Così mentre mi erigevo come un verme,
molle, ripugnante nella sua ingenuità,
qualcosa passò nella mia anima – come
se in un giorno di sereno si rabbuiasse il sole;

Tutte le poesie. Milano : A. Mondadori, 2003. 851.91/PAS

Josè Saramago (Portogallo, 1922)

Arte poetica

da che viene la poesiea? Da quanto serve
a tracciare i solchi per il seme:fiore o erba, foresta e frutto.
ma avanzar d'un piede non è fare un viaggio,
né pittura sarà il colore che non s'inscrive

in rigoroso senso ed armonia.
Amore, se c'è, di poco si contenta
se, per diletto d'anima accompagnata,
del corpo gli basterà la prescienza.
La poesia non si scorda, non si aggiorna,
se della parola il corpo è modellato
in ritmo, sicurezza e conoscenza.

Poesie. Torino : Einaudi, 2002 869.1/SAR

Wislawa Szymborska (Polonia, 1923)

Ad alcuni piace la poesia

Ad alcuni piace la poesia
ad alcuni cioè non a tutti.
E neppure alla maggioranza ma alla minoranza.
Senza contare le scuole dove è un obbligo
e i poeti stessi
ce ne saranno forse due su mille.
Piace
mi piace anche la pasta in brodo,
piacciono i complimenti e il colore azzurro
piace una vecchia sciarpa
piace averla vinta
piace accarezzare un cane.
La poesia

ma cos'e' mai la poesia?
Piu d'una risposta incerta
e' stata gia data in proposito.
Ma io non lo so,
non lo so e mi aggrappo a questo
come alla salvezza di un corrimano.
Discorso all'ufficio oggetti smarriti : poesie 1945-2004.
Milano : Adelphi, 2004 891.8517/SZY

Maria Luisa Spaziani (Torino, 1924)
E intanto scrivo
La vita è breve e l'arte lunga, pure
può esser breve l'arte, e interminata
Questa treccia di luce che si annoda
tra stella e stella, in cerca del suo porto.
So che ho vissuto già più di cent'anni
e sto sull'alto della torre e scruto
ogni giorno l'arrivo del messia.
Di dove non lo so, né chi egli sia,
so che giro all'intorno la lanterna
quando fa notte, e intanto scrivo e scrivo
in ogni pausa, per scaldarmi la mano.
Venne un giorno un profeta mussulmano
e mi disse una cosa amara e strana,

che proprio qui, fra queste oziose carte,
il mio messia s'è fatto la tana.
La Luna è già alta. Milano : Mondadori, 2006 *in acquisto*

Edoardo Sanguineti (Genova, 1930)
Che cosa è la poesia
la linea (lunga che, larga che) lista
(unifica, univerte, ulcera, ustiona),
con campi e cerchi, critico e cronista:
(informa e incide e imprime, idolo e icona):

Arti e artefatti articola in artista
nessi di nodi di nuda non persona,
occhi ottativi in ottimo ottimista:
avventi e apofobie, se avverbia, aziona:

normale normativa nutre nomi,
concilia congiuntivi e congiunzioni,
esprime esclamativi, elude encomi:

succhia i supini, è soma in semi ne in stomi:
chiavi e chiodi conchiude in cavi coni,
indica indicativi in ipoidiomi:
Il gatto lupesco. Poesie 1982-2001. Milano : Feltrinelli 2002

Franco Loi (Genova, 1930)

Poeta, dicono d'uomo innamorato

Poeta , dicono d'uomo innamorato,
poeta, dicono, a chi piange la sera
e la mattina s'alza disperato.
Ma anche al rallegrarsi si dice poeta,
a chi sa ben parlare, bere e mangiare,
e a quello che canta le donne, e ancora poeta
dicono la gioventù che sa meravigliarsi.
Ma quelli che fanno morire con la poesia
legata dentro, chiusa a chiave, e fanno annegare
nel gran libro della vita... Avemaria!
Non sono poeti, non sono uomini da onorare.
Li chiamano massa e ciao, e così sia.

Aria de la memoria : poesie scelte 1973-2002 Torino : Einaudi, 2005. 851.91/LOI

Alda Merini (Milano, 1931)

Poeti

E tutti noi costretti dentro
le ombre del vino
non abbiamo parole nè potere
per invogliare altri avventori.
Siamo osti senza domande
riceviamo tutti
solo che abbiano un cuore.
Siamo poeti fatti di vesti pesanti
e intime calure di bosco,
siamo contadini che portano
la terra a Venere
siamo usurai pieni di croci
siamo conventi che non hanno sangue
siamo una fede senza profeti
ma siamo poeti.
Soli come le bestie
buttati per ogni fango
senza una casa libera
nè un sasso per sentimento.

Superba è la notte. Torino: Einaudi, 2004 I.851.91/MER *in acquisto*

Sylvia Plath (Stati Uniti d'America, 1932 – Inghilterra, 1963)

Poesie, patate

La parola, definendo, imbavaglia; il verso tracciato
ne estromette altri più nebulosi e prospera, assassino,
in strutture dove i versi immaginati
sono solo presenze spettrali. Solidi come patate,
come pietre, senza coscienxa, parola e verso durano,
se gli dai spazio. Non è questione di rozzezza (benché
il ripensamento spesso vorrebbe un cambiamento
in delicatezza, in eleganza), quanto il fatto
che mi truffano sempre del dovuto; di più
o diversi, continuano a lasciare insoddisfatti.
Non celebrata in versi, non dipinta, la patata
accumula i suoi bruni bitorzoli su una pagina
infinitamente superiore; e così pure la bruta pietra.

Opere. Milano : A. Mondadori, 2002 818.5/PLA

Giovanni Raboni (Milano, 1932 – Fontanellato, 2004)

Per nessuna ragione

Per nessuna ragione,
sapendo quello che succede,
mi vorrei risvegliare in questo mondo.
Ma già pensandolo (pensando
di pensarlo) so anche
che non è vero, che per quanto
ignominioso sia il presente io mai
rinuncerei, potendo scegliere,
a starci, magari di sghembo
e rattrappito d'amarezza, dentro.
Forse, mi dico allora,
non è per me che parlo, è qualcun altro,
nato da poco o nascituro,
ad agitarsi nel mio sonno, a premere
da chissà dove sul mio cuore,
a impastare parole col mio fiato…

L'opera poetica. Milano : A. Mondadori, 2006 851.91/RAB

Elio Pecora (Sant'Arsenio, 1936)

I poeti

Non meravigliatevi. I poeti sono tutti
un solo invisibile, indistruttibile popolo.
Parlano e sono muti. Trascorrono ère

e cantano ancora in un'antica lingua morta.

Nascono e spariscono civiltà,
ma sempre vanno lungo la strada del cuore.
Parlano di partenze, di ritorni.
Sono uguali per quel che non dicono.

Tacciono come rugiada, semenza, desiderio,
come acque scorrenti sull'argilla,
poi con il canto sottile dell'usignolo
nel bosco divengono agile sorgente sonora.
Simmetrie. Milano : Mondadori, 2007 *in acquisto*

Vivian Lamarque (Tesero, 1946)
Poesia illegittima
Quella sera che ho fatto l'amore
mentale con te
non sono stata prudente
dopo un po' mi si è gonfiata la mente
sappi che due notti fa
con dolorose doglie
mi è nata una poesia illegittimamente
porterà solo il mio nome
ma ha la tua aria straniera ti somiglia

mentre non sospetti niente di niente
sappi che ti è nata una figlia.

Poesie, 1970-2002. Milano : Mondadori, 2002 851.914/LAM

Aldo Nove (Viggiù, 1967)

Narrativa e poesia

A Niccolò Ammaniti

Siamo in pochi a non essere ancora morti
Ancora meno di quelli che non sono mai nati e non nasceranno
È una situazione curiosa che non sappiamo per quanto si potrà protrarre
Ma per fortuna abbiamo una fede incrollabile nei nessi di relazione
È per questo motivo che oltre alle barche a vela le polpette di riso l'ammoniaca
La Sprite i tappi del dentifricio e miriadi di altra merce
Esistono i libri che sono pieni
Di nessi e ci danno la gratificante impressione
Che questa sia una storia, che abbia un inizio e una fine
E che magri ci convinca a leggere e rileggere,
E ci dia delle belle soddisfazioni
Accantonandoci dal mondo qualche ora.

In questo la narrativa
Ha dei vantaggi sulla poesia, è più compiuta

Ti accompagna ad esempio
In autobus permettendoti di avere un
Mondo altro a tua disposizione, più ricco di quei nessi di relazione
Solo tuo e docile alla tua ondivaga attenzione. Invece la poesia
Inizia e finisce un po' scontornata dal mondo,
E più assomiglia al mondo
I cui contorni non vogliamo accettare
Essere consunti davvero e indecifrabili,
Quello nostro quotidiano
Delle impennate di serotonina,
Delle accidentali erezioni causate dalla pubblicità degli assorbenti interni
E come questo mondo la poesia è già consunta, ferita
A morte come una mosca schiacciata sulla pagina,
Così da principio fa mostra delle sue viscere
Piccole striature d'ego invendute sugli scaffali
dei magazzini.
La narrativa invece ha l'alibi suo proprio
Di dirti che questa storia non è vera
Oppure più veramente di quello che appare
Riempie le toppe, quelle
Zone d'inesistenza solare che Vittorio Sereni sapeva Essere i morti che dappertutto
Sgomitano gridando
Che il senso non c'è, e non c'è mai stato. Siamo in pochi,

A non essere ancora morti,
Ancora meno di quelli che non sono mai nati
e non nasceranno
E una cosa di cui non si avverte proprio l'utilità
è la poesia,
O questa cosa stessa che adesso (sono
Le undici del mattino, davanti al computer, la tele
accesa con
Bin Laden che parla di Bush, e l'interruzione
Per la pubblicità dello yogurt), qualunque cosa
Essa sia, sto scrivendo e
I margini troppo stretti del foglio che
Permane poco, pochissimo, per sempre di fronte all'attesa
Di un altro messaggio al cellulare, dell'ora
Di pranzo puntuale
Oggi ancora, per oggi o
Per domani.

Maria . Torino : Einaudi, 2007 851.91/NOV

Biblioteca Comunale
Largo Dieci Martiri, 1
31044—Montebelluna

Www.bibliotecamontebelluna.it